

Nelle Terre Australi

Enrico Cesarini

NELLE TERRE AUSTRALI

avventura a Papua

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Enrico Cesarini
Tutti i diritti riservati

*La realtà è il cinque per cento della vita.
L'Uomo deve sognare per salvarsi.*

Walter Bonatti

Prefazione

Da un anno e mezzo ormai Mauro Ferri, laureato in geologia mineraria, si trovava in Australia per un incarico professionale presso il sito carbonifero di Morambah a 250 Km da MacKay, cittadina sulla costa est dove risiedeva in cottage preso in affitto.

In quel periodo della sua vita il lavoro riempiva le sue giornate e lo aiutava a combattere la solitudine di un primo incarico così lontano dall'Italia.

Aveva tuttavia stretto amicizia con alcuni colleghi e cittadini di Mackay e questo lo aveva ancor più sostenuto nella sua determinazione a continuare un'esperienza dura ma fondamentale per la sua carriera appena iniziata.

Si era subito ambientato nella cittadina costiera e non si era mai imbattuto in problemi insormontabili, seppure le consuetudini australiane fossero alquanto diverse da quelle europee.

Tuttavia, il respiro ancestrale del continente australiano aveva cominciato a fare effetto su di lui, tanto che spesso aveva accettato di accompagnare amici che si recavano nell' outback con i loro fuoristrada per escursioni in quella natura primordiale e selvaggia.

In molte di queste occasioni avevano avuto modo di incontrare il popolo aborigeno che su Mauro ebbe da subito un forte impatto.

Quelle persone ascetiche, con la pelle scura ricoper-

ta da disegni bianchi, sembravano ogni volta trascinarlo in un luogo cristallizzato all'inizio del mondo, come in un vorticoso ed inarrestabile viaggio nel tempo.

Gli spazi enormi dagli orizzonti infiniti, i colori intensi di quella terra rossa ricoperta da una savana dorata e da radi alberi di eucaliptus con le piccole foglie sempre fluttuanti nel calore e nella luce accecante lo stordivano, facendogli perdere i riferimenti temporali tanto da non accorgersi del passare delle ore ogni volta che si avventurava nell'interno, spinto da un' insopprimibile desiderio di esplorazione di quello che era per lui un altro mondo, collocato altrove e distante anni luce dalla sua quotidiana esperienza di vita.

In una di queste occasioni, con tre amici era giunto, dopo una lunga traversata nella savana, presso un piccolo villaggio nei pressi del Wolfgang Peak, una montagna isolata con la forma di un cono sveltante dalla torrida pianura dell'interno.

Il contatto con gli aborigeni del villaggio fu da subito avvolto da una tensione appena percettibile ma reale, di cui si erano accorti i tre australiani ma non Mauro, il meno esperto del gruppo.

Era a loro chiaro che qualcosa non andava in quel villaggio, tra quelle figure silenziose e impassibili.

Mentre tra gli australiani stava prevalendo la convinzione di abbandonare quel luogo vagamente inquietante, Mauro continuava invece a cercare un approccio più diretto con gli indigeni che però mantenevano un atteggiamento passivo, apparentemente indifferente.

In realtà il gruppo non poteva sapere che quel villaggio era considerato dagli aborigeni uno di quelli in cui la concentrazione delle anime del Tempo del So-

gno era tra le più dense e che la loro presenza stava creando un'interferenza assolutamente sgradita.

L'insistenza di Mauro, affascinato da quel luogo, lo portò ad entrare una capanna che si distingueva dalle altre per la sua strana forma ottagonale, superando la stuoia che fungeva da porta.

All'interno, nella semi oscurità, distinse solo una sottile colonna di fumo bianco che si innalzava dal centro del pavimento in terra battuta.

All'improvviso, però, una terribile voce che pareva giungere dalle profondità della terra stessa, declamò una serie di parole incomprensibili accompagnate da strani suoni che trasmisero a Mauro uno sgomento profondo e sul momento inspiegabile.

Non riuscì, infatti, a muoversi di un millimetro, come inchiodato da quel sortilegio.

Sgranando gli occhi per un improvviso terrore che lo invadeva, si rese conto che il buio dietro la sottile colonna di fumo possedeva due occhi che lo fissavano e, poco dopo, riuscì a distinguere la sagoma rinsecchita di un vecchio aborigeno perfettamente compenetrato nell'oscurità del luogo, con i crespi capelli grigi che scendevano sul collo ed un braccio teso verso di lui.

Rimase, così, annichilito a fissare quella terribile figura per alcuni minuti.

Si fronteggiarono immobili come due corpi pietrificati, rappresentanti di mondi lontani e diversi, separati da un abisso di ostilità e sconcerto.

Solo a fatica riuscì a scuotersi ed a precipitarsi fuori dalla capanna finendo tra le braccia dei suoi compagni, pallido come un fantasma.

Quell'episodio concluse precipitosamente la visita nel villaggio di Wolfgang Peak, ma rimase impresso in modo indelebile nell'animo di Mauro che non riusciva

a capirne il senso, ne percepiva però chiaramente la minaccia, raffigurata dal vecchio con l'ossuta mano tesa, dalle sue misteriose e sconvolgenti parole e dai suoni arcani ed ipnotici che le accompagnavano.

Passarono alcuni mesi nel monotono ripetersi delle giornate lavorative ed ogni tanto Mauro ripensava al vecchio aborigeno ed al suo strano comportamento.

Una mattina, appena tornato da Moranbah, incontrò vicino alla sua casa Morrison, un aborigeno di cui era molto amico.

L'incontro imprevisto lo convinse a chiedere a lui quelle spiegazioni che forse avrebbero chiarito il senso dell'episodio di Wolfgang Peack, che ritornava di continuo ed inspiegabilmente nei suoi pensieri.

Una volta esposti i fatti a Morrison questi restò in silenzio per molti minuti, guardando Mauro con uno sguardo indecifrabile, infine si decise a rispondere.

Mauro, disse, era stato colpito da una maledizione per aver disturbato le anime del Tempo del Sogno.

Quella rivelazione non lo stupì perché nel profondo del suo animo aveva percepito qualcosa, tuttavia lo gettò nello sconforto, perché, seppure educato al cristianesimo e di mentalità pragmatica, non riusciva a darsi pace per la sua irresponsabile mancanza di sensibilità, incolpandosi di non aver percepito quella tensione che, invece, era stata ben presente nei suoi amici quel giorno.

La spiegazione, finalmente avuta da Morrison, gli permise tuttavia di farsi una ragione per quanto era successo e, pur se non proprio tranquillizzato, decise di provare ad ignorare un episodio che, in fondo, cercò di pensare, non era altro che folklore locale.

Tempesta di sabbia

“Alla cortese attenzione del Dr. Mauro Ferri

Siamo spiacenti di comunicarle la risoluzione del rapporto di lavoro con la nostra Compagnia a partire dal 1 gennaio p.v., resasi necessaria a seguito delle decisioni del Governo Australiano che, come lei saprà, ha stabilito di inserire una carbon tax ed una exctaction tax sulle nostre attività minerarie.

Tali nuove imposte graveranno sensibilmente sul nostro bilancio, imponendoci, pur nostro malgrado, un significativo ridimensionamento del personale.

Cordiali saluti, il Direttore delle Risorse Umane,
Neil J. Dafoe.”

Avevo ricevuto la lettera, quella mattina del 30 novembre nella mia casa di Mackay, sulla costa del Queensland, e già prima di aprirla ero certo del suo contenuto.

Da alcuni mesi, infatti, nel sito minerario carbonifero di Moranbah dove lavoravo, situato a circa 250 Km da Mackay, si era sparsa la voce che la Compagnia avrebbe operato drastici tagli di personale soprattutto per quanto riguardava il settore tecnico.

Mi spostai dalla veranda dove, anche all’ombra de-

gli eucaliptus il caldo era soffocante e con la lettera ancora in mano cercai un po' di fresco in soggiorno, dove un condizionatore costantemente acceso tentava con alterna fortuna di contrastare il clima torrido di quella mattina di fine novembre.

Avevo bisogno di ragionare con calma sul mio prossimo futuro visto che ormai l'esperienza australiana, sulla quale avevo riposto molte speranze lasciando l'Italia, era da considerarsi definitivamente conclusa.

Come geologo, mi occupavo, soprattutto, della valutazione dei carotaggi di roccia estratti durante le trivellazioni e del campionamento del carbone per le analisi di laboratorio e quella australiana all'inizio era parsa l'offerta di lavoro più allettante, visto che in Italia nessuna vera possibilità di lavoro si era presentata dopo la laurea.

Ora però avrei dovuto ripartire da zero e per farlo, l'unica strada possibile mi riportava in Italia, a Livorno dove abitavano ancora i miei genitori e dove conservavo ancora buoni contatti per consulenze di lavoro che mi avrebbero permesso di tirare avanti il tempo necessario a trovare una nuova possibilità di impiego a contratto in un altro sito minerario estero.

Dovevo anche contattare al più presto Laura che si trovava ora a Singapore e con la quale ero fidanzato già da due anni.

Laura era stata inviata in Indonesia dall'Istituto Bancario per il quale lavorava e doveva ritornare tra un mese in Italia, quindi la cosa migliore sarebbe stata raggiungerla e rientrare con lei, decisi perciò di chiamarla.

«Ciao tesoro, speravo di trovarti perché ho proprio bisogno di sentirti.»

«Ciao Mauro mi manchi tanto, qua è uno schifo,